

DAVID HUME (1757-1776)

Filosofo empirista anglosassone e uno dei grandi pensatori della modernità.

La regola del gusto, 1757

Alcuni giudizi critici:

- Contraddizioni e circoli viziosi ricompaiono nel Saggio sul gusto di David Hume dove si cerca invano di definire i caratteri distintivi dell'uomo di gusto (B. Croce, *Estetica*, 1902);
- L'estetica di Hume è forse interessante soltanto perché è l'estetica di Hume: riecheggiamento dei predecessori, scarsa originalità, disordinate indagini (M.M. Rossi, *L'estetica dell'empirismo inglese*, 1944);
- Per quanto la Critica del Giudizio di Kant, sia stato per lungo tempo uno dei testi preferiti dagli estetologi, successivamente La norma del gusto di Hume è divenuto probabilmente ancora più à la mode (J. Levinson, *La norma del gusto di Hume: il vero problema*, 2002).

Il saggio si sofferma particolarmente sul paradosso del gusto: possiamo trovare una regola universalmente valida per tutti per un'esperienza che sappiamo essere inevitabile e irriducibilmente soggettiva? Con questa domanda si affaccia uno dei temi principali della filosofia del 700, di cui Hume fa parte: come far coincidere soggettività e universalità, facendo dialogare la soggettività del gusto con la normatività del gusto.

L'intuizione di Hume è che noi facciamo esperienza della varietà e variabilità del gusto, ma quando iniziamo a confrontarci la maggioranza di noi converge verso uno stesso gusto: perciò l'estetico non ci dice le nostre differenze, ma ci dice le nostre condivisioni e punti in comune.

Gusto: termine decisivo per l'estetica settecentesca e fulcro della nascita dell'estetica. Il gusto è così importante perché è un'esperienza radicalmente soggettiva, quando l'estetica parte dal gusto, diventa un'esperienza del soggetto.

Hume cerca di ricostruire la dimensione del paradosso del gusto: noi tutti esprimiamo un giudizio estetico, ma in modi tutti diversi. Lui si domanda così se è possibile trovare una regola per questa esperienza soggettiva e diversa per tutti.

► **Soggettività e/o normatività del gusto**, temi trattati da Hume in questo saggio:

- varietà e variabilità del gusto
- ricerca di una regola/norma del gusto
- sentimento e giudizio: serve per andare oltre la bellezza soggettiva
- bellezza soggettiva
- definizione della competenza del giudizio di gusto: tutti i giudizi di gusto sono validi e tutti possono esprimere le loro opinioni estetiche, ma non tutti sono validi. Un giudizio per essere competente deve avere determinate caratteristiche; il critico è colui che incarna queste competenze
- il critico come modello di questa competenza

→ ricerca complessa perché va a decostruire i nostri principi estetici

Il paradosso del gusto

Idea ovvia che noi **esprimiamo e abbiamo gusti differenti**: questa constatazione ovvia la fanno sia le persone colte che quelle meno colte, è perciò un tratto che accomuna tutta l'umanità. Questa varietà e variabilità del gusto è possibile rilevarla sia nello **spazio** (paesi diversi) che nel **tempo** (epoche diverse).

Questa grande differenza nella nostra quotidianità la sperimentiamo, ma poi ci troviamo ad usare tutti gli stessi termini estetici (elegante, grazioso, brutto, ecc...) sui quali però si trova un punto di incontro: questa apparente concordia cela però una disparità profonda, in quanto se andiamo ad indagare ognuno dà il proprio significato a queste parole.

Gusto	Opinione e Scienza
<ul style="list-style-type: none"> • accordo sui principi generali • disaccordo sui particolari • varietà maggiore in realtà che in apparenza • la spiegazione dei termini crea disaccordo 	<ul style="list-style-type: none"> • disaccordo sui principi generali • accordo sui particolari • varietà maggiore in apparenza che in realtà • la spiegazione dei termini crea accordo

È naturale che si cerchi una regola del gusto: questa funzione come una definizione del bello o è un principio che viene cercato per risolvere le controversie in materia del bello? Qui Hume, per iniziare questa ricerca, traccia una differenza e distinzione tra sentimento e giudizio.

Sentimento e giudizio

Sentimento: "tutti i sentimenti sono giusti perchè il sentimento non si riferisce a nulla oltre a se stesso", il sentimento è una sorta di procedimento autoreferenziale e parla a se stesso.

Giudizio: non si poggiano su questa dimensione di giustezza, ma di verità. Il giudizio non è un'opinione personale ma qualcosa che si poggia su una verità, verità che spesso non coincide con il sentimento del soggetto. I sentimenti sono tutti giusti, ma non tutti veri, i giudizi invece sono tutti veri perchè si basano su un elemento di verità.

Ciò che si deve fare è spostare il sentimento estetico, che può non essere vero, ad un giudizio estetico.

Ognuno esprime, riguardo a qualcosa, un sentimento, che è inconfutabile e giusto. Tuttavia "un **senso comune** si oppone" a questo sentimento: il sentimento personale ha diritto ad essere esplicitato, tutti noi possiamo esprimere liberamente il nostro sentimento estetico, tuttavia il mio sentimento estetico si esprime all'interno di una comunità, cioè del senso comune. Hume si pone il problema se il senso comune sia un **vincolo** e un **limite** per il mio sentimento personale.

Noi possiamo esprimere un personale sentimento estetico, anche se si oppone un senso comune.

Il bello soggettivo

La **bellezza** non è mai nelle cose stesse, ma **nella mente che contempla quelle cose**: è persino possibile che qualcuno avverta la bruttezza là dove un'altra persona avverte la bellezza.

Come noi tutti mangiamo un cibo, di cui possiamo assaporare i sapori, così dovrebbe accadere anche per l'estetica: il sentimento è sempre giusto, ma per accedere ad una dimensione in cui è accettato e condiviso da tutti, deve migliorare e affinarsi. Hume chiama questo **'delicatezza'**, ovvero la competenza di una persona, rispetto ad altre, di esprimere un giudizio estetico.

→ ci può essere qualcuno che preferisce poeti minori rispetto ad Omero e Shakespeare, ma poi rimangono quest'ultimi.

Il **senso comune** è perciò qualcosa che, da una parte, limita il nostro sentimento e la nostra volontà di esprimerli.

C'è una **diversità**, ma anche **uniformità**: questa uniformità trova un suo punto di riferimento. Ci sono delle opere d'arte che concentrano il nostro consenso: questi sono i **capolavori**, opere d'arte che per Hume concentrano il consenso della maggioranza.

Il classico come modello del bello

I capolavori apprezzati:

- **fascino duraturo**, al di là del tempo
- **fascino ampio**, al di là delle barriere culturali
- **fascino diffuso**, apprezzamento da quasi tutti coloro che vi si accostano

→ fascini individuati da Jerrold Levinson, "La norma del gusto di Hume: il vero problema" (2002)

Il punto non è indagare quali sono le caratteristiche del capolavoro, cioè del bello, ma bensì indagare la **sogettività che esperisce il bello**, ovvero l'uomo.

"La fabbrica interiore"

- Occorre indagare non la natura del bello, ma la **natura dell'uomo**: vi è in fondo un uniformità dei sentimenti, che ci permette di individuare delle generalità
- Nel funzionamento della macchina umana possiamo riscontrare un giudizio di gusto che esprime non una incondizionata universalità, ma una **empirica generalità**
- **Affinare il gusto**: acquisire la *delicacy*, la **squisitezza del gusto**. Capacità percettiva del fenomeno estetico che ci rende più adeguati di altri per esprimere un giudizio estetico.

→ passo del Don Chisciotte con cui Hume ci spiega cosa è la **delicatezza del gusto**.

Nel racconto solo due persone hanno espresso un giudizio vero: questa delicatezza espressiva è fondamentale per esprimere un giudizio di gusto.

Condizioni per la competenza del giudizio del gusto

Requisiti naturali:

- **natura sana**: corretto funzionamento degli organi di senso.
- **natura dotata**: possedere la *delicacy*. La delicatezza è qualcosa che molti non hanno e chi la possiede ce l'ha in maniera diversa. La delicatezza se la natura non la concede, si può acquisire con lo studio, la fatica e la pratica.

Requisiti culturali:

- **natura educata**: affinare i sensi con la **pratica**. Avere gusto è una fatica ed un esercizio, che passa necessariamente dalla pratica. Hume dice: "L'esperienza, l'osservazione, l'analogia (il confronto), restano le nostre uniche guide", non c'è più una sovranità morale o una divinità che ci dice cosa è giusto o meno, ma c'è solo l'uomo, che deve studiare e fare pratica.

- **assenza di pregiudizio** nella valutazione estetica. La pratica fa venir meno il pregiudizio, che però comunque c'è sempre dentro di noi. Andare oltre al pregiudizio è, per esempio, calarsi nei panni dell'artista o dell'opera, per capire realmente a chi essa si rivolge e che cosa rappresenta.
- **buon senso**: intervento della ragione, che ci garantisce di evitare l'eccentricità che si può avere.

L'assenza di queste condizioni è sinonimo di **cattivo gusto**, che è l'affidarsi ad un'immediatezza del pregiudizio. Tutti hanno un sentimento estetico ma pochi hanno la qualifica, data da questi requisiti di competenza, di esprimerlo. Colui che ha tutte queste competenze e requisiti è il **critico**, figura che si viene a formare proprio durante il '700.

La regola del gusto si fonda sull'accordo di giudici competenti. *"Soltanto un forte buon senso, unito a un sentimento squisito (delicatezza), accresciuto dalla pratica, perfezionato dall'abitudine ai confronti e liberato da tutti i pregiudizi, può conferire ai critici questa preziosa qualità; e la sentenza concorde di questi, ovunque si trovino, è la regola del gusto e della bellezza".*

La regola del gusto, perciò, non è altro che ciò che risulta da un **dibattito culturale** portato avanti dalle persone più esperte e competenti, ovvero i critici.

Hume però non è così disattento e vede che anche il più grande critico può cadere in degli **errori**, che generano il cattivo gusto. **Esempi del cattivo gusto:**

- la **prima impressione** che confonde il vero sentimento della bellezza, la prima impressione può essere fuorviante. Fretta di esprimere un giudizio, che di fatto è un pregiudizio
- una **bellezza vistosa e superficiale** che piace a prima vista
- l'**inesperienza** nel confrontare diversi generi di bellezza
- il **pregiudizio** che impedisce di calarsi nella prospettiva dell'opera e dell'autore

Arte e Scienza

Hume **confronta l'arte con la scienza**, la verità scientifica (ciò che pensiamo che sia oggettivo) con il gusto estetico (qualcosa di soggettivo). Hume capovolge ciò: dice che la **scienza** è qualcosa che cambia sempre, di mutevole, che può sempre essere messa in discussione; al contrario **l'arte** è duratura nel tempo e si troveranno sempre qui dei modelli validi e veri.

Riassunto lezione precedente:

Per Hume il gusto è la capacità di provare un piacere, perciò se il bello non mi suscita un piacere, non è bello. La ricerca di una regola del gusto è sperare di trovare dei solidi riferimenti estetici, che Hume rivela nei grandi capolavori: in questi infatti l'appello estetico è sempre attivo, e su questi si educa e si forma il senso comune.

Tutti i sentimenti sono giusti, ma non tutti sono veri: il solo giudizio vero è quello del critico, che non deve avere pregiudizi, deve possedere la delicatezza ed è conforme con il senso comune.

La regola del gusto non è altro che l'accordo tra coloro che hanno le competenze, ovvero i critici.

Alla fine del saggio Hume ritorna ai problemi iniziali: la **varietà e la variabilità del gusto**, dicendo che rimangono sempre **due fonti di varietà e relativismo** che ci impediscono di attenere ad una determinata e universale regola del gusto:

- **relativismo individuale**: i diversi umori dei vari individui
- **relativismo collettivo/culturale**: particolari costumi e opinioni del nostro tempo e del nostro paese. Dipende perciò della nostra appartenenza a determinate culture

Hume dice che questa uniformità della regola del gusto si fonda sulla **limitazione ed eliminazione di tre cose**:

- difetti derivanti dal **pregiudizio**, dimensione quasi biografica che ognuno di noi ha nei confronti di certi argomenti
- difetti derivanti dalla **mancanza di pratica e osservazione**
- difetti derivanti dalla **mancanza di delicatezza e finezza percettiva**, che rende il nostro giudizio inappropriato

Come nasce una preferenza? Come nasce un gusto?

Hume dà una sua risposta: *"è pressochè impossibile non provare predilezione per ciò che asseconda la nostra inclinazione e la nostra predisposizione particolare (...) durante le nostre letture ricaviamo maggior piacere nelle descrizioni che corrispondo a culture e caratteri simili al nostro"*.

Problemi che rimangono aperti:

- Perché dovremo accettare il verdetto e il giudizio dei critici e indirizzare la nostra attenzione verso opere che non ci piacciono, trascurando invece quelle che ci piacciono?
- Problema del senso comune e del vincolo della maggioranza in cui il mio gusto non si ritrova.

→ Hume dice che a questi problemi non c'è risposta e dice che l'attenzione va posta su un altro tema: **la regola del gusto è una regola statistica**: la maggioranza delle persone ritiene qualcosa bello, ma non tutti. Questa maggioranza di basa su una normatività del sentimento estetico.

La lezione di Hume

Hume però alla fine ci dà una riflessione finale, non in questo saggio ma in altri, che Gillo Dorfles ne *"Le oscillazioni del gusto"* (1970), sintetizza così: "Forse aveva visto bene David Hume quando poneva le due costanti della **novelty** e della **facility**, a base della comprensione e dall'apprezzamento dell'opera d'arte. Senza **novità** non c'è interesse e non c'è richiamo da parte dell'opera; ma d'altro canto senza un po' di **facility**, ossia di conoscenza anticipata dell'opera e di agevolezza a comprenderla non c'è neppure facile adesione del pubblico. Il pubblico, dunque, voleva sempre il nuovo, ma un nuovo che si potesse decifrare.

Oggi, comunque, le cose vanno forse sempre peggio ancora che ai tempi di Hume: il pubblico, in realtà, vuole sempre il vecchio (piuttosto del nuovo) o un nuovo che sia altrettanto facilmente comprensibile del vecchio, dove la facility sia integrale e non richieda un briciolo di difficoltà per essere decifrata".

- **novelty**: elemento di sorpresa
- **facility**: leggibilità dell'opera